

Tutti i possibili metodi per togliersi la vita elencati in ordine alfabetico, spiegati tecnicamente, dettagliati nei particolari e nelle controindicazioni, suffragati dai piú noti casi di cronaca. Perché? Perché, forse, solo banalizzando quest'atto con un prontuario per l'uso si può privarlo dell'aura di terribile fascino da cui è ancora ammantato. E che, probabilmente, attira piú di quanto non spaventi.

ISBN 88-7226-288-7



9 788872 262887

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA



Wais Sabatini
MANUALE
per
NON SUICIDARSI



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®

Compasso d'Oro 1994

direzione editoriale: Marcello Baraghini

Wais Sabatini

Manuale per non suicidarsi

copertina: Annalisa De Russis

MILLELIRE® - Pubblicazione quindicinale, anno IV, n. 7 del 1/4/1996

Direttore responsabile: Marcello Baraghini

Registrazione Tribunale di Viterbo n. 392 del 30 marzo 1993.

Stampato per conto della Nuovi Equilibri srl

presso la tipografia Union Printing spa (Viterbo) nel mese di marzo 1996.

Distribuzione per le edicole:

C.D.S. Nuova Milano srl, Via Leoncavallo, 6 - Trezzano sul Naviglio (MI)

MIA MADRE AVEVA UNA CARISSIMA AMICA...

Mia madre aveva una carissima amica, una signora di 60 anni, piccolina, rotondetta, graziosa e ancora piacente. Questa signora aveva un marito di 70 anni, devoto, premuroso, gentile, una figlia sposata, due nipotini, un figlio che continuamente ripeteva: «Io non mi sposo finché c'è mamma...».

La casa era di loro proprietà, erano benestanti, possedevano anche una casa in campagna: un bel podere, altro terreno e cavalli.

Dalla menopausa questa donna aveva cominciato a sentirsi depressa, stanca; aveva seguito uno psicologo, poi una cura presso uno psichiatra, ma aveva continuamente alti e bassi. Quando stava bene era vitalissima e piena di gioia di vivere, ma le crisi ricorrenti l'avevano indotta, nel corso di una decina di anni, a rivolgersi non solo a dottori, ma anche a guaritori e, poi, a maghi, maghe, preti carismatici (tanto di moda oggi!); fino ad approdare a una comunità neocatecumenale.

Sembrava, finalmente, che si trovasse bene.

Un giorno, di pomeriggio – erano nella casa di campagna – lascia il marito a riposare nel letto, scende in cantina, prende il filo, sottile ma resistente, che serviva per legare le presse di fieno, lo lega a un travicello,

si mette il cappio al collo e, lanciandosi nel vuoto dalle scalette, si impicca.

Quando il marito se ne accorse, non c'era piú niente da fare. «Beppino, non posso piú stare a letto, mi fa freddo, vado giú, ma tu rimani ancora un po'...», aveva risposto al marito che, sentendola alzarsi, le aveva domandato dove andasse.

«Vado a prendere un golf in cantina, ci vediamo dopo», aveva detto alla cognata incontrata davanti casa.

E si è uccisa senza uno scritto, un messaggio, un gesto premonitore.

Chissà...

Se l'amica di mia madre avesse avuto fra le mani questo "manuale", forse, ci avrebbe pensato su. Tra una depressione e l'altra, alla lettera "C come corda", leggendo della robustezza dei fili di plastica, forse — divertita o infastidita — avrebbe lasciato perdere, si sarebbe attaccata al telefono con la sua amica, si sarebbe scordata del suo proposito. Forse si sarebbe chiesta: «Quando il mio Beppino mi ritroverà penzolini come si presenterà il mio corpo? Con il volto cianotico, la lingua mezza fuori e gli occhi all'insú?».

INDICE

	<i>pag.</i>
Acqua	7
Aeroplano	8
Air bagging	9
Alcool	10
Automobile	11
Barbiturici	13
Benzina	14
Bomba	16
Camion	17
Cianuro	18
Cibo	18
Coltello	19
Corda	20
Denaro	23
Digiuno	23
Droga	24
Elettricitá	25
Fucile	26
Gas	28
Harakiri	29
Kamikaze	31

Lametta	33
Macchina del dr. Kevorkian	35
Malattia	37
Metropolitana	37
Moto	38
Motoscafo	39
Muro	39
Overdose	41
Pillole	43
Pira	43
Pistola	44
Rasoio	48
Rito	48
Serpenti	50
Soffocamento	50
Sonniferi	52
Strada	53
Tranquillanti	55
Treno	55
Tubo	56
Veleno	59
Volo	59

ACQUA

Materiale occorrente: un mare o un fiume o un lago (in estremo subordine una vasca da bagno); il proprio corpo vivo da immergere nell'acqua.

La tipica acqua da suicidio è quella del mare, del lago o del fiume. Molti film hanno reso celebri bellissime immagini di suicidi che si avvicinano all'acqua, vi entrano lentamente e nuotano verso il largo finché non scompaiono sommersi dalla marea e dalle onde.

È un suicidio meditato, ponderato, tranquillo, forse un po' femminile. È semplice da attuare, efficacissimo per i non nuotatori, meno per i nuotatori.

Per i primi è consigliabile il fiume, più turbolento, che grazie alla corrente ti trascina via e ti porta sotto in pochi secondi. La soluzione migliore è buttarsi dalla spalletta di un ponte. Solo, prima di saltare, si controlli che sotto ci sia l'acqua, altrimenti il suicidio rientra nella modalità *Volo* (vedi). Se poi il fiume è in secca o l'acqua e il ponte sono troppo bassi, si rischiano soltanto fratture multiple.

L'acqua consente altresì suicidi dissimulati. Anche un buon nuotatore, dopo un po', al largo cede e affoga, e poi se ne attribuisce la morte a una disgrazia. Inoltre, se uno ha ripensamenti, con quattro bracciate è a riva.

I sintomi di asfissia sono violenti, ma l'acqua entra nei polmoni e compie quanto richiestole velocemente.

Non è un brutto suicidio.

Chi l'ha fatto

Lucio Mastronardi, scrittore – di cui si ricorda *Il maestro di Vigevano* e *Il meridionale di Vigevano* – il 24 aprile 1979 si getta nelle acque del fiume Ticino. Il suo corpo viene ritrovato il 29 aprile successivo.

AEROPLANO

Materiale occorrente: un aeroplano.

È un suicidio meccanico.

Assomiglia a quelli effettuati con *Automobile*, *Camion*, *Moto* (vedi).

Naturalmente, per poterlo attuare, occorre un aeroplano. Non si tratta dunque di un suicidio per tutti: solo chi sa pilotare e può disporre di un velivolo se lo può permettere. Nonostante ciò, stranamente è un suicidio abbastanza frequente.

Può essere realizzato facendo terminare il carburante e precipitando così, naturalmente, o lanciandosi verso terra, nel mare o contro una montagna.

È assolutamente doveroso evitare di gettarsi su luoghi abitati. La prima regola di chi vuol porre termine alla propria vita è: «Gli altri non c'entrano con il mio suicidio».

Forma spettacolare di autoeliminazione, la morte in volo il più delle volte è generata da motivi personali, ma può essere utilizzata anche come forma di protesta.

Chi l'ha fatto

Alexei Topal, capitano dell'aeronautica militare russa, 30 anni. Il 14 luglio 1994, nella base di Kubinka, vicino Mosca, sale senza autorizzazione su un aereo Antonov 26 da carico. Esaurisce il carburante e si schianta a terra vicino al villaggio di Ciakhovo, ma in uno spazio aperto e isolato in modo da non far male ad alcuno e non provocare danni con il suo gesto.

Antoine de Saint-Exupéry, scrittore e aviatore francese, autore del *Piccolo Principe*, scomparve a bordo del proprio velivolo, in qualche modo emulando le gesta dell'eroe letterario che lo rese celebre.

AIR BAGGING

Materiale occorrente: un'automobile con dispositivo air-bag.

È una forma di suicidio nuovissima, nata con l'istituzione dell'air-bag (un dispositivo di sicurezza che però può provocare morte voluta o involontaria) nelle automobili.

La sua realizzazione è semplicissima: si prende l'auto, ci si lancia alla maggior velocità possibile contro un elemento fisso e ben solido, un muro, un palo o un albero e ci si schianta godendo nel far esplodere l'air-bag insieme alla propria testa.

Si tratta insomma di una variante del suicidio *Automobile* (vedi), oggi molto di moda in un arco generazionale che va

dai 14 ai 30 anni. Specie nei paesi piú ricchi e annoiati. Potremmo dire insomma che a volte, per ammazzare il tempo, si può anche ammazzare se stessi.

Da notare, a margine, che spesso le macchine che questi soggetti sfasciano non sono di loro proprietà.

Non essendo sicura al 100 per cento, è una forma di suicidio sconsigliata a coloro che abbiano intenzioni serie.

ALCOOL

Materiale occorrente: bevande alcoliche di qualsiasi tipo, purché di gradazione e in quantità sufficiente; in aggiunta, eventualmente: anfetamine.

Alcool come alcoolici, ossia bere.

Bere a piú non posso, fino alla fine.

Suicidio sia femminile che maschile, simile all'ingestione di *Cibo* (vedi), ma molto piú semplice. Infatti i liquidi si assumono meglio e vengono digeriti prima.

Può essere considerato come una forma di suicidio dissimulato, poiché molti alcoolisti altro non sono che suicidi *in fieri*, che nella bottiglia ricercano la propria fine. Quando ci riescono e muoiono, però, nessuno li classifica come tali; anche se, magari, da chissà quanto tempo aspettavano quel momento.

Il suicidio per alcoolismo è però lento, lungo e fastidioso. Un consiglio per affrettare i tempi è una massiccia ingestione di pasticche anfetaminiche con molto, molto alcool...

Numerosi artisti sono riusciti a farla finita in questo modo. Suicidio che ovviamente si sconsiglia agli astemi, a chi è deciso e non ha tempo da perdere.

Attenzione: con una ubriacatura, per quanto forte, non si attua il suicidio, al massimo viene un gran mal di testa.

Chi l'ha fatto

William Holden, attore americano, celebre per il film *Viale del tramonto*. Il 16 novembre 1981, a Santa Monica, viene ritrovato cadavere nell'appartamento in cui viveva. La perizia medica accerterà la morte dovuta allo stato di ubriachezza profonda. Aveva 63 anni.

Il consiglio è di leggere, "tra le righe", i risultati di una ricerca nazionale condotta nel periodo marzo-agosto 1994, presentata al convegno sulle "Sostanze psicoattive e incidenti stradali mortali", tenutosi a Firenze il 26 novembre 1994.

AUTOMOBILE

Materiale occorrente: una automobile.

L'automobile, attraverso un *Tube* di gomma (vedi), può essere un efficace mezzo di suicidio, ma il suo utilizzo piú classico è quello di lanciarla contro un ostacolo. Bisogna però rigorosamente evitare di usare come ostacolo le altre automobili. Molti, purtroppo, lo fanno, ma come metodo è idiota. Primo, perché non è detto che l'aspirante suicida muoia, anzi è piú probabile che muoia l'automobili-

sta passivo che non si aspetta l'urto, mentre il nostro, conscio delle proprie intenzioni, è tutto teso e determinato. Secondo perché, ai sensi della basilare regola enunciata alla voce *Aeroplano*, è ingiusto e illogico mettere chi non vuole condividere il nostro gesto sullo stesso piano dell'aspirante suicida.

Il suicidio è cosa personale, intima, non esibizionismo e omicidio.

Anche passare con il rosso e non rispettare gli stop sono bravate, non tentativi di suicidio.

Se, quindi, si vuol farla finita con l'auto, ci si può gettare semplicemente giù per un burrone, in un canale, o in mare.

Solo una cosa: il risultato non è garantito.

C'è sempre qualcuno che si salva e, anche dopo un volo di decine di metri, esce illeso, ma con la macchina a pezzi. È comunque una forma di suicidio spettacolare e moderna, per il rapporto che si instaura tra guidatore e automobile. Una simbiosi che travalica la fisicità dell'uomo e la materialità della macchina facendone un tutt'uno, dando vita a una nuova forma dell'essere e dell'esistere. Si fa per dire.

BARBITURICI

Materiale occorrente: barbiturici.

I barbiturici rientrano nella categoria delle *Pillole* (vedi); si possono associare ai *Sonniferi* (vedi) e ai *Tranquillanti* (vedi).

Il barbiturico è un composto acido di condensazione dell'urea con acido malonico, ed è usato per la sua proprietà ipnotica e sedativa.

L'ingestione di barbiturici è praticatissima. La storia contemporanea è piena di personaggi più o meno famosi che hanno posto termine alla loro esistenza con queste pasticche, magari in cocktail con sonniferi, tranquillanti, alcool. Un successo dovuto alla facilità di inghiottire con un po' d'acqua, lentamente, una dopo l'altra, le pasticche di barbiturico, e che rende questo suicidio elementare, tranquillo, di sicura riuscita. I suoi limiti sono invece le possibilità di ripensamento, per cui all'ultimo momento si avverte qualcuno, e la figura del medico.

Questo dispensatore statale è il grande artefice della possibilità o meno che un umile aspirante suicida ha di disporre di queste sostanze, che non sempre gli vengono prescritte.

Così, molte volte, il soggetto intenzionato a porre fine alla sua esistenza non può utilizzare un materiale che addolcirebbe il suo ultimo gesto e deve ricorrere a metodi più brutali e dolorosi.

Chi l'ha fatto

Charles Boyer, attore del cinema francese e americano, il 26 agosto 1978, a Phoenix, in Arizona, si toglie la vita ingerendo barbiturici. Aveva 80 anni.

Jeanine Deckers, una ex domenicana, celebre negli anni sessanta per alcune canzoni di successo col nome di Suor Sorriso, il 2 aprile 1985, a Wavre, in Belgio, si suicida con i barbiturici. Nel 1963 era stata in testa alla Hit Parade.

BENZINA

Materiale occorrente: benzina o altri materiali altamente infiammabili; un recipiente (bottiglia o tanica); un accendino o fiammiferi.

Il suicidio con il fuoco è quanto di più spettacolare si possa trovare tra i metodi di autoeliminazione.

Generalmente è un suicidio di protesta, raramente viene commesso in privato.

Si consiglia, per attuarlo, la classica vecchia benzina, che si incendia meglio di qualche altro equipollente. Trovare una tanica di benzina non è difficile; qualsiasi distributore ve la può fornire, e se non volete avere a che fare con il benzinaio, ricorrete al self-service.

È un metodo semplicissimo: basta cospargersi il corpo e i vestiti con la benzina e darsi fuoco.

Anche per questo suicidio ci vuole una buona dose di

determinazione. Primo, bisogna cospargersi bene di liquido; secondo, accendere l'accendino (sono sconsigliati i fiammiferi, si perde tempo e concentrazione); terzo, appiccicare il fuoco, possibilmente in più punti.

Essendo un suicidio spettacolare e di protesta, queste operazioni devono essere fatte velocemente. Se intorno avete gente, ci potrebbe essere qualcuno pronto a spegnervi. Ponetevi quindi in posizione dominante ma appartata, in modo che qualora venissero a spegnervi il fuoco abbia già fatto il suo effetto.

È un suicidio generalmente maschile, che è stato reso celebre dai bonzi e da esponenti politici. Più recentemente lo hanno attuato giovani disoccupati o licenziati, ma anche qualche innamorato respinto si è dato fuoco.

È da notare la differenza fra i bonzi e gli altri suicidi. I primi ostentano calma ascetica, interiormente convintissimi di quello che stanno facendo. Gli altri, generalmente, si contorcono e corrono, anche perché il fuoco brucia immediatamente e il dolore diviene subito insopportabile, così il lasso di tempo prima di perdere conoscenza può essere tremendo. Se poi c'è qualche "eroe" pronto a salvarvi, si rischia di morire in ospedale, a causa delle ustioni, dopo giorni di straziante agonia.

Pertanto è da sconsigliare a chi non ha motivi di protestare o ha a disposizione mezzi più efficaci, veloci e indolori.

BOMBA

Materiale occorrente: una bomba.

È una forma di suicidio esplosiva. Ma per pochi.

Occorrendo una bomba, forse solo un militare, un lavoratore di cava, un artificiere o un terrorista possono riuscire a procurarsene una. Per la gente comune, nonostante il contrabbando di armi dai paesi dell'est, attuare questo suicidio è davvero problematico.

Può essere un suicidio solitario, in campagna, in casa, in un magazzino; o a scopo dimostrativo, in una piazza fra la folla, in un grande magazzino (vedi *Kamikaze*).

Chiaramente è un suicidio complicato, sia per il reperimento del materiale che per il suo funzionamento. Infatti, affinché lo scoppio attui l'effetto sperato occorre tenere ben vicino al corpo l'elemento deflagrante, ma perché la bomba scoppi bisognerebbe gettarla lontano e le due azioni sono piuttosto incompatibili.

CAMION

Materiale occorrente: un camion.

Il suicidio con il camion è simile a quello descritto con l'*Automobile* (vedi), però con una grossa differenza: la mole del mezzo.

È un suicidio idiota e distruttivo, soprattutto per gli altri, poiché rarissimamente un conducente di camion lanciato contro un ostacolo muore. Generalmente uccide e distrugge altri automezzi.

Si sconsiglia soprattutto di tentare il suicidio a mezzo camion in stato di ubriachezza. Forse era questo l'intento del conducente che, di recente, ha provocato una strage distruggendo due famiglie, ma il risultato è stato purtroppo ben diverso.

Un camion, se proprio ci si vuole ostinare con questo particolare metodo, può essere utilizzato più comodamente gettandocisi sotto. Il suicida in questo modo attua veramente il suo proposito, con minori danni per terzi.

Chi l'ha fatto

Donato Bergamini, centrocampista della squadra di calcio del Cosenza, si getta, il 18 novembre 1989, sotto un camion che transitava sulla strada, a 100 km dal capoluogo silano. Aveva 27 anni.

CIANURO

Materiale occorrente: cianuro.

Il cianuro è un veleno micidiale e istantaneo, ma di difficilissimo reperimento. Chi aspiri al suicidio non aspetti di trovare del cianuro per attuarlo, altrimenti non si suiciderà mai.

Generalmente il cianuro è utilizzato, sotto forma di piccole pasticche, da spie e attentatori al momento dell'arresto. E anche da gerarchi "finiti" o da leader politici e affaristi in disgrazia.

Era in auge, date le categorie, soprattutto in passato. Ai nostri giorni viene usato in misura minore. Controindicazione: non sempre il cianuro fa effetto; se scaduto o avariato non provoca assolutamente la morte.

Chi l'ha fatto

Michele Sindona, avvocato, uomo d'affari e finanziere, il 21 marzo 1986 muore per aver ingerito, il giorno prima, una pasticca di cianuro. Era rinchiuso in una cella del carcere di Voghera. Aveva 67 anni.

CIBO

Materiale occorrente: cibo, cibo, cibo.

Ci si può suicidare chiudendosi in casa con tanto cibo e mangiando, mangiando, mangiando... l'indigestione farà

il resto. Certo, per arrivare alla fine ce ne vuole, come ci vuole volontà per attuare questo tipo di autoeliminazione. È possibile compierlo da soli o in compagnia, e dà sicuramente il tempo di pensare e riflettere.

È però sconsigliabile a chi non è ben convinto: una indigestione con conseguente lavanda gastrica sarebbe il più inglorioso degli esiti per chi aspiri a un suicidio tanto particolare.

COLTELLO

Materiale occorrente: un coltello possibilmente affilato, grosso o medio, comunque non un temperino o un coltello da tavola.

Diconsi coltelli quegli elementi dotati di lama affilata o appuntita normalmente reperibili tra le pareti domestiche. Eppure, nonostante la familiarità del mezzo, questa forma di suicidio è antichissima e considerata molto nobile.

Tra gli antichi, quanti si sono gettati sulle loro spade? Quanti se le sono infilate nel corpo? Quanti si sono tagliati la gola?

Eroi, più o meno conosciuti, accomunati da decisione, sveltezza d'agire e forza.

Per suicidarsi con una lama occorre, infatti, un colpo deciso e ben vibrato che esclude deboli e indecisi: tagliuzzarsi la gola, ferirsi senza andare in profondità non porta certo alla fine, e provocherebbe nel mancato suicida angoscia,

disistima e rabbia, anche perché, se non si vibra un colpo deciso, si rischia di non morire neppure per dissanguamento.

Per i piú decisi l'attuazione è invece semplicissima.

Si prende il coltello e si vibra il colpo. Oppure si fissa la lama a un cassetto, in una fessura, la si fa spuntare quel tanto che basta per gettarvisi sopra a corpo morto e il resto viene da sé.

Questa forma di suicidio è generalmente maschile, con la variante piú femminile del taglio delle vene.

CORDA

Materiale occorrente: una corda, un gancio o un supporto.

Il suicidio con la corda rimanda al concetto di impiccagione ed è quindi, tra i suicidi, quello che forse meglio esprime il concetto di autoesecuzione. È comunissimo e semplicissimo, attuato da uomini e da donne in pari misura. Basta una corda, un gancio, mettersi il cappio al collo e lasciarsi andare.

Bisogna stare però ben attenti; il suicidio con la corda, infatti, non sempre è sicuro. La corda non deve essere troppo sottile, perché deve reggere il peso del corpo, ma nemmeno troppo grossa, perché deve scorrere bene. L'aggancio deve essere poi molto solido, perché, in caso contrario, si ha solo un principio di strozzamento.

Oggi in commercio ci sono dei cordini in materia plasti-

ca adattissimi allo scopo. Ma anche strisce di lenzuola (tipico mezzo da carcerati) possono essere ottime.

Generalmente la si attacca a un travicello, allo stipite di una porta, al tubo della vasca o dello sciacquone del cesso... ognuno è libero di scegliere dove attaccarsi.

In campagna o in montagna è certo piú coreografico scegliere un robusto ramo d'albero. Affinché il suicidio riesca si deve salire su un oggetto che poi si possa spingere via con i piedi, così da penzolare nel vuoto: una sedia, uno sgabello, un sasso, un tronchetto; oppure ci si può lasciare andare dagli scalini.

Il principe di Condé si mise una corda al collo, la legò alla maniglia della porta e, poi, si sedette strozzandosi... ma questo è un caso raro. Non è però un esempio da seguire se non si ha pari volontà e determinazione. Può infatti sopravvenire un pur minimo ripensamento e, anche se con difficoltà, ci si può rialzare in piedi ponendo fine all'azione suicida.

Un'ultima nota: non è indispensabile fare un nodo scorsoio come si vede fare per gli impiccati nei film di cow boy. Basta un occhiello, farci passare il capo della corda e controllare che scivoli.

Chi l'ha fatto

Antonino Gioè, 37 anni, boss di Cosa Nostra, vicino a Salvatore Riina. Viene trovato impiccato con una cordicella alle sbarre della sua cella nel carcere romano di Rebibbia, il 29 luglio 1993.

Paolo C., 25 anni, da tempo disoccupato, si uccide impic-

candosi nel giardino di casa, a Genova, nel rione di Rivarolo, il 19 novembre 1995.

Don Pietro Contaldo, 53 anni, parroco della chiesa del Sacro Cuore di Ladispoli, vicino Roma. Il 30 aprile 1995, viene trovato morto nel bagno della sua abitazione, impiccato alla maniglia della porta.

Alexander Langer, europarlamentare dei Verdi, 49 anni. Il 4 luglio 1995 s'impicca ai rami di un albicocco in un campo di Pian dei Giullari, vicino Firenze.

Massimiliano Menna, 20 anni, di Atesa in provincia di Chieti. Il 29 novembre 1995 si uccide impiccandosi, con due cordicelle di nylon, alla traversa di una porta del campo di calcetto di una scuola.

Cheyenne Brando, 25 anni, figlia prediletta di Marlon Brando, s'impicca il 16 aprile 1995, con il filo del telefono, nella casa del fratello Teihotu a Papeete, nella Polinesia francese.

DENARO

Materiale occorrente: denaro.

Cosa c'entra il denaro con il suicidio? C'entra. Serve a chi vorrebbe suicidarsi, ma non ha il coraggio di farlo da solo. Trovare un balordo o un criminale disponibile a fare il sicario non è difficile.

Certo, bisogna trovare una persona decisa ed essere veramente convinti (un ripensamento tardivo sarebbe una vera beffa), ma è un suicidio meno inusuale di quanto si pensi.

DIGIUNO

Materiale occorrente: il proprio corpo vivo.

Per scegliere questa forma di suicidio si deve avere una determinazione assoluta, perché chi decide di morire digiunando è consapevole fino all'ultimo di ciò che sta facendo.

Perché il digiuno sia letale, infatti, deve essere totale, niente cibi solidi, niente liquidi.

È una forma solitamente utilizzata per protesta, ma molti fanno un digiuno fittizio, solo di alcuni giorni, e poi smettono o ammorbidiscono la dieta.

Altri, specie all'estero, credono fino in fondo alla loro idea e arrivano alla morte.

Chi l'ha fatto

Robert "Bobby" Sands, nazionalista irlandese, condannato a 14 anni di reclusione quale terrorista dell'IRA, muore, dopo 66 giorni di digiuno volontario, il 5 maggio 1981 a Belfast.

DROGA

Materiale occorrente: la droga.

Per droga si intendono quegli eccitanti naturali o chimici che vanno dalla cocaina alle anfetamine passando per l'eroina (un bel viaggetto: non a caso si parla di *trip!*). Cercare il suicidio con la droga è un atto elitario, non perché alla portata di pochi privilegiati, ma perché solo a chi è in un certo giro può venire in mente. Il pensionato, la casalinga o l'operaio difficilmente arriveranno a suicidarsi tramite un'overdose.

ELETTRICITÀ

Materiale occorrente: un phon o un altro piccolo elettrodomestico; una vasca da bagno; acqua.

Autoeliminarsi con l'elettricità permette, se si seguono alcune avvertenze fondamentali, di riflettere, pensare. Infatti dove, se non in una bella vasca piena d'acqua calda e con tanta schiuma, si ha l'occasione di meditare?

Le modalità sono semplicissime. Si riempie una vasca d'acqua, ci si immerge dentro; si appoggia sul bordo della vasca il phon o un altro piccolo elettrodomestico (tostapane, frullatore...), regolarmente inserito nella presa, e, dolcemente cullati dal ronzio dello strumento e dallo scroscio argentino dell'acqua, senza nemmeno accorgercene, quando il livello arriverà a lambire il phon acceso si provocherà un bel corto circuito.

Fulminati. Morte istantanea per antonomasia, veloce, sicura. La velocità della luce.

Certo, uno può anche mettere le dita nei buchetti delle prese, oppure, con i piedi umidi, metterle dentro il portalampadina, avendo preventivamente tolto la lampadina, ma sono metodi sciocchi, non permettono di meditare.

FUCILE

Materiale occorrente: un fucile, cartucce.

Il suicidio con il fucile è simile a quello con la pistola, con la differenza che gli effetti sono più devastanti. È perciò più sicuro, ma anche più difficile da realizzare.

Ultimamente Kurt Cobain, leader del gruppo musicale dei Nirvana, si è suicidato con un colpo di fucile in faccia. Si era appoggiato alla canna e con il pollice aveva spinto il grilletto, mentre con i piedi teneva fermo il fucile dal calcio.

In questa maniera ci si può sparare anche al petto, all'altezza del cuore.

Attenzione: se il fucile viene caricato con cartucce a pallettoni, l'effetto è demolitorio e decisivo; se, invece, è caricato a cartucce di piccolo calibro, da uccellini come si dice, o a palla piccola, a volte può non essere letale.

Anche in questo caso la scelta dell'arma "buona" è importante. Anche perché è piuttosto spiacevole essere salvati dopo una fucilata. Certo che se si è da soli, in casa o in macchina, in un luogo isolato, c'è sempre la possibilità di morire dissanguati. Ma il dolore, se la perdita di conoscenza non è subitanea, può far scattare la molla della conservazione e spingere a chiedere aiuto. In particolare, se vi volete suicidare con il fucile, tenete presente che dovete essere ben convinti: è un mezzo ingombrante e basta una minima indecisione perché il colpo parta di striscio e non sia letale.

Il suicidio con il fucile è tipicamente maschile, benché ci siano stati casi di donne, soprattutto cacciatrici, che si sono date la morte in questa maniera.

Chi l'ha fatto

Patrick Dewaere, brillante attore del cinema francese, noto per *La stanza del vescovo* e *I santissimi*, il 16 luglio 1982, a Parigi, si spara in bocca un colpo di carabina calibro 22. Aveva 35 anni.

Domenico Santandrea di 54 anni e **Leandra Bocchetta** di 52, entrambi di Novi Ligure, vengono ritrovati, il 25 marzo 1995, all'interno di un'auto parcheggiata in una piazzola dell'autostrada Genova-Ventimiglia, morti per un colpo di fucile alla testa. L'uomo, aveva ucciso la donna, con la quale aveva una relazione amorosa, e poi, caricata nella bagagliaio dell'auto, aveva raggiunto il luogo dove si è sparato.

Il 24 settembre 1995, **Eric Borel**, 16 anni, si suicida con un colpo di fucile da caccia in una strada del villaggio di Cuers, vicino Tolone, in Francia. Prima aveva assassinato, con un martello e una mazza da baseball, i genitori e un fratellastro nella loro casa di Solliés-Pont; in seguito, con il fucile, altre otto persone per le strade di Cuers.

Ettore Pezzoli, di 73 anni, uccide la moglie **Valentina** e poi, con lo stesso fucile, si suicida il 5 novembre 1995, nella loro casa di Molinella, vicino Bologna.

GAS

Materiale occorrente: una bombola di gas per uso domestico o un appartamento con l'allaccio alla rete del gas.

Sei in casa, apri il rubinetto del gas, ti metti sdraiato e ti addormenti tranquillamente. Un metodo indolore.

Il suicidio con il gas è attuato indistintamente da uomini e da donne. A volte si opera in coppia o a nuclei familiari. È importante, per una miglior riuscita, tappare bene le fessure di porte e finestre e sdraiarsi per terra o a letto. Il gas prima si diffonde nelle parti basse della stanza, poi sale; ma, quando è salito, il suicida è già addormentato.

È una forma di autoeliminazione studiata, pianificata, non un gesto impulsivo che non porterebbe a nulla.

È necessario staccare la corrente e il telefono, per evitare che una scintilla, all'interno dell'ambiente saturo di gas, provochi uno scoppio e danni ad altri o al condominio, che non c'entrano nulla con la vostra decisione.

Il metodo è diffuso forse perché l'aspirante suicida è aiutato dalla tranquillità delle pareti domestiche e dalla dolcezza del sonno che accoglierà la morte. Inoltre, il materiale necessario è comune e tutti possono servirsene.

HARAKIRI

Materiale occorrente: una lama, possibilmente di spada.

Yukio Mishima, celebre scrittore giapponese, morì facendo harakiri secondo l'antico rito del Seppuko.

L'atto, in sé e per sé, consiste nell'infilarsi nel ventre la spada dal basso verso l'alto, tenendola con entrambe le mani, e rientra dunque nel genere *Lama* (vedi), ma per la cultura nipponica rappresenta una forma rituale importantissima, attuata fin dall'epoca dei samurai.

Chi ricorre a questo metodo sa dunque benissimo come praticarlo. Occorre un colpo deciso e violento. In caso contrario, si rischia di rimanere vivi con la pancia aperta e, per quanto si possa morire per dissanguamento, rimanere ore e ore con le budella fuori non è un bel tentativo di suicidio.

La sua valenza è difficilmente riscontrabile nel nostro occidente. Ecco perché generalmente, come fece Mishima, si tratta di un atto plateale, pubblico, indotto da un profondo credo politico e religioso.

Un occidentale ha altri metodi a disposizione.

Chi l'ha fatto

Yukio Mishima, considerato in tutto il mondo uno dei più grandi scrittori contemporanei, di lui *Confessioni di una maschera*, *La voce delle onde*. Dopo aver terminato

l'ultimo romanzo del ciclo "Il mare della fertilità", il 25 novembre 1970, a Tokyo, si suicida secondo l'antico rito del Seppuko, facendo harakiri di fronte al capo di stato maggiore dell'esercito per protestare contro la smilitarizzazione del suo paese.

KAMIKAZE

Materiale occorrente: un aereo o altro mezzo di locomozione e/o dell'esplosivo.

Kamikaze è un'altra parola giapponese, entrata nel gergo corrente, per indicare un soggetto animato da spirito suicida che si lancia contro un bersaglio da distruggere, generalmente alla guida di un mezzo meccanico.

Alla fine della seconda guerra mondiale, quando il Giappone era ormai allo stremo, non potendo più competere con la supremazia americana, in un ultimo disperato tentativo, i comandi militari decisero di utilizzare dei giovani piloti i quali, ai comandi degli ultimi, vecchi e scassati aerei rimasti, si lanciavano contro le navi che sempre più minacciosamente si avvicinavano alle coste giapponesi, cercando di procurare loro più danni possibili.

Suicidio spettacolare, non indicato per la gente comune, oggi viene utilizzato o da guerriglieri e terroristi, che si imbottiscono di esplosivo trasformandosi in bombe umane, o da alcuni idioti che decidono di lanciarsi con le proprie auto contro altre auto guidate da ignari automobilisti.

Chi l'ha fatto

Mitsuyasu Maeno, attore cinematografico giapponese, il 22 marzo 1976, a Tokyo, come un kamikaze si lancia, a bordo del suo piccolo aereo da turismo, contro la villa di

Yoshio Kodama, uomo politico coinvolto nello scandalo Lockheed. Prima di decollare si era cinto la fronte con la benda bianca degli eroi suicidi.

Waafa Bureddin, di 16 anni, il 9 maggio 1985 a Beirut, imbottisce il proprio beauty case di esplosivo e scoppia vicino a dei soldati israeliani.

Sana Mheidleh, guerrigliera sciita di 16 anni, il 9 aprile 1985, a Beirut, si lancia con la sua auto imbottita di tritolo ed esplose contro una pattuglia israeliana.

Il 19 ottobre 1994, un militante di Hamas fa esplodere, con diechi chili di tritolo, un autobus nel centro di Tel Aviv, provocando, oltre la sua, la morte di 22 persone e il ferimento di 42. Il volontario suicida apparteneva al gruppo Ezzedin al Qassem, braccio militare di Hamas.

Il 9 aprile 1995, un palestinese ventiduenne della Jihad islamica si lancia con un'autobomba contro un autobus carico di coloni, a Gaza, in Palestina. Qualche ora più tardi un'altra autobomba, questa volta di Hamas, colpisce una jeep militare di presidio all'insediamento di Netzarim, al confine con i Territori dell'autonomia palestinese. A bordo vi è un altro giovane palestinese, suicida volontario. Il bilancio dei due attentati è di sette morti e una quarantina di feriti.

Il 21 agosto 1995, a Gerusalemme, una ragazza kamikaze si fa esplodere, con il tritolo che aveva indosso, all'interno di un autobus. Con lei muoiono sei persone e un centinaio sono ferite.

LAMETTA

Materiale occorrente: una lametta da barba.

Prendete la lametta e vi tagliate le vene. Detto così è semplice, ma in pratica è più complicato di quanto sembri. Le modalità sono elementari; un'incisione all'avambraccio destro e una al sinistro, non importa nemmeno andare tanto in profondità (le vene sono abbastanza vicine alla pelle, non serve incidere fino a ledere i nervi), e il pizzicorio o il frizzare che si sente al momento del taglio passa quasi subito. Eppure, bisogna avere molto coraggio e decisione.

Tagliuzzarsi tremolando è solo un doloroso pasticcio. E poi bisogna aspettare con calma che tutto il sangue defluisca, pompato fuori dal cuore, finché a poco a poco si perde conoscenza, passando alla morte dolcemente: questa attesa, però, porta spesso al ripensamento e molti, dopo essersi tagliati, telefonano e chiedono aiuto.

Fatto sta che, ultimamente, questo tipo di suicidio sembra sia un po' passato di moda. Probabilmente per la grande diffusione dei rasoi di sicurezza in plastica, "usa e getta", con i quali è assolutamente insulso provare a tagliarsi le vene; sarebbe laborioso rompere la plastica e liberare le lamette.

Alcuni anni fa, invece, era una forma molto diffusa di

autoeliminazione, vista come atto di protesta o di accusa o grido di dolore. Un atto piú d'istinto, d'impulso, che di ponderazione e quindi piú femminile che maschile. Anche se le donne non si fanno la barba.

MACCHINA DEL DOTTOR KEVORKIAN

Materiale occorrente: la macchina del dottor Kevorkian (o altro strumento analogo); un medico o una persona disponibile.

Jack Kevorkian, 64 anni, medico, è stato piú volte processato, nel Michigan (USA), per aver aiutato malati terminali a togliersi la vita.

Episodi simili sono già avvenuti, suscitando un certo clamore, anche in Austria e in Italia.

Alcuni casi hanno fatto discutere anche per la popolarità di chi ha ammesso di aver aiutato un familiare a terminare la propria vita di dolore.

Non è da ora che i tubi che tengono in vita il malato vengono staccati quando non c'è piú nulla da fare, ma il dottor Kevorkian è l'inventore di una macchina che serve nel suicidio del malato terminale che non si può muovere dal letto. Questa è una grossa novità, si dice, soprattutto perché rispetterebbe sino in fondo la persona permettendole, se cosciente, una "libera scelta", la quale in altro non consiste che in tre flaconi da fleboclisi.

In uno c'è una soluzione ad azione vasodilatatoria; in un altro una sostanza anestetica; nel terzo potassio per bloccare il cuore. Il medico inietta la soluzione vasodilatatoria, ma è il paziente che deve premere il pulsante che mette in circolo le altre due sostanze, uccidendosi.

È considerata la tipica "dolce morte".

La macchina del dottor Kevorkian si può trasportare con facilità da un paziente all'altro; può essere utilizzata in ospedale, in casa, ovunque ce ne sia necessità.

Chi l'ha fatto

Nel gennaio 1995 Jack Kevorkian aiutò a passare a miglior vita la sua paziente numero 27: **Linda Henslee**, di 48 anni (abitante a Beloit, nel Wisconsin) paralizzata da una sclerosi multipla.

Il 12 maggio dello stesso anno era stato trovato morto **Nicholas Loving**, di 27 anni, paralizzato dal morbo di Lou Gehrig.

Il 21 agosto è stata la volta di **Ester Kohan**, 46 anni, sofferente di ulcera e sclerosi multipla. L'8 novembre di un'altra malata terminale, **Patricia Cashman**, di 58 anni. **Michele Sant'Angelo**, un centralinista lombardo di 33 anni, fu ritrovato cadavere nella camera di un albergo a Milano, il 25 maggio 1989. La magistratura milanese accusò **Carlo Tassinari**, esponente di un gruppo che si batteva per il diritto alla "buona morte", di averlo aiutato a togliersi la vita.

Il 18 ottobre 1994, i magistrati di White Bear Lake, nel Minnesota (USA), autorizzano i genitori di **Jamie Butcher**, in coma da diciassette anni in seguito a un incidente stradale, a staccare la spina della macchina che gli permette di respirare.

Giorgio Conciani, medico, abitante al Girone vicino Firenze, il 7 novembre 1995 dichiara ai giornali di aver prescritto barbiturici a una paziente che voleva morire e averle spiegato come potevano avere effetto sicuro.

MALATTIA

Materiale occorrente: una malattia mortale; il proprio corpo pronto a riceverla.

Forma di suicidio assurda, ma che ha una sua logica. Per attuarla serve una malattia mortale da cui farsi attaccare.

Il suicida deve, pertanto, procurare di avere il più possibile contatti con persone ammalate e sperare di essere infettato. Quindi occorre avere tempo, predisposizione, convinzione e, soprattutto, non essere schizzinosi.

Oltretutto, questo metodo non è sicuro; anzi, non è detto che i rapporti di cui sopra portino alla malattia e quindi lo si sconsiglia a chi non ha tempo da perdere.

METROPOLITANA

Materiale occorrente: una linea del metrò.

Il suicidio che si attua lanciandosi sotto la metropolitana è una variante urbana di quello attuato lanciandosi contro o sotto il *Treno* (vedi). Con l'ulteriore differenza che, con il metrò, l'unica possibilità di buttarsi fra le ruote è in stazione.

È un suicidio per cui occorrono determinazione e velocità. Il salto è breve e trovarsi dalla pensilina alla buca delle

rotaie è un attimo, come è un attimo avere la metropolitana addosso. Richiede di essere attenti al momento dell'arrivo della motrice.

La metropolitana non è presente in tutte le città, e questo fatto ne limita l'uso suicida. In effetti, non serve andare da Firenze a Milano per ammazzarsi in questa maniera. Anche nel capoluogo toscano vi possono essere decine di possibilità.

Chi l'ha fatto

Il 26 luglio 1995, a Parigi, un uomo si lancia sotto un convoglio della metropolitana, cogliendo di sorpresa gli agenti che pattugliavano la centralissima stazione di Saint Michel, nel Quartiere Latino.

MOTO

Materiale occorrente: una moto.

Il suicidio con la moto è simile a quello descritto con l'*Automobile* (vedi), però c'è una piccola differenza: la pochezza del mezzo.

È un metodo poco autodistruttivo e può provocare danni, anche gravi, a persone che non c'entrano.

MOTOSCAFO

Materiale occorrente: un motoscafo.

Ideale per coloro che amano il mare (e sanno guidare un motoscafo).

È un suicidio meccanico, che richiama altri – terrestri o celesti – del suo genere (vedi *Automobile, Aeroplano, Moto...*)

Per realizzarlo basta mettersi ai comandi, portarsi al largo, poi scegliersi un bel costone di roccia a strapiombo e gettarvisi contro con tutta la velocità raggiungibile dal mezzo. È spettacolare e può essere di protesta, magari davanti a un gruppo di bagnanti-spettatori.

L'urto può anche non essere letale, a meno che non ci sia uno scoppio, ma di solito questo si vede nei film.

MURO

Materiale occorrente: un muro (generalmente di cella carceraria).

Quando la volontà di morire è forte e non si ha altro che sé stessi e il muro di una cella, il proprio corpo può diventare da solo un ottimo strumento di suicidio.

La testa è il centro del corpo e della vita. Fracassarsela contro un muro è un sistema terribile, ma possibile, per morire. Una bella rincorsa a testa bassa, a mo' di ariete, una

botta e la testa, e con essa il cervello, si spacca. Forse la morte non sopraggiunge subito, ma, se si è fermamente convinti, alla fine si ottiene quanto desiderato.

È un suicidio da sconsigliare se si è in condizioni di libertà: perché provare un tale dolore per morire? Ovviamente non devono esserci secondini nei pressi o vicini di cella (specie dal lato del muro utilizzato) pronti a dare l'allarme.

OVERDOSE

Materiale occorrente: dose massiccia di elementi nocivi.

Overdose è un termine di origine inglese laddove "over" significa oltre e, perciò, dose superiore al normale.

In questi ultimi anni è entrato a far parte del nostro lessico, in accostamento ai morti per droga. Più in generale, si può estendere all'ingestione o alla autosomministrazione di massicce quantità di elementi letali. In pratica è un suicidio per avvelenamento o intossicazione (vedi *Veleno*).

Si va dall'ingestione di *Pillole* (vedi) ai farmaci, agli anti-dimagranti, alla *Droga* (vedi), ad esempio l'eroina.

È una forma di suicidio semplice e complessa al tempo stesso.

La base per una buona riuscita è la quantità dell'elemento scelto in relazione alla sua nocività.

Una overdose di zucchero sarebbe inutile. Una di vernice meno gradevole, ma più efficace.

Chi l'ha fatto

Christina Onassis, ricca ereditiera, figlia dell'armatore Aristotele Onassis, il 19 novembre 1988 viene ritrovata morta nel bagno di una villa di amici a Tortuguitas, un quartiere residenziale a 40 km da Buenos Aires. Il suicidio è dovuto a una overdose di farmaci dimagranti e sonniferi.

Donyale Luna, nota fotomodella, il 18 maggio 1979, a

Roma, muore per una overdose di droga, sonniferi e alcool. **River Phoenix**, giovane attore americano, noto per i film *Vivere in fuga* e *Belli e dannati*, il 31 ottobre 1993 muore per overdose a Los Angeles. Aveva 23 anni.

PILLOLE

Materiale occorrente: pillole medicinali.

Modalità e uso come per i *Sonniferi* o i *Tranquillanti* (vedi). È inutile elencare tutte le varietà farmaceutiche di pillole disponibili sul mercato che, prese simultaneamente in notevole quantità, provocano la morte.

È però necessaria una terza persona: il medico che le prescrive. Ecco perché, come forma di autoeliminazione, non tutti possono accedervi.

Chi l'ha fatto

John Belushi, attore americano, noto per *The Blues Brothers*, *Animal House*, *I vicini di casa*. Il 6 marzo 1982, a Los Angeles, muore per una eccessiva dose di pasticche stupefacenti. Aveva 33 anni.

PIRA

Materiale occorrente: una catasta di legna; liquido infiammabile; qualsiasi cosa provochi fiamma.

È un suicidio abbastanza inusuale per quanto riguarda la società occidentale; viceversa, in India e presso le civiltà antiche era diffuso. Soprattutto fra i popoli che adottano la cremazione, non era e non è infrequente che la moglie

o i familiari cerchino la morte gettandosi sulla catasta dove brucia il corpo del caro congiunto.

È una forma di suicidio rituale, spettacolare, dimostrativa o indotta da motivi affettivi.

Non avvenendo nella nostra cultura religiosa la cremazione dei cadaveri su cataste di legno, l'unica maniera per suicidarsi in questo modo sarebbe di gettarvi non su una pira ardente, ma in un fuoco, qualunque esso sia.

La scelta è amplissima. Si va da una casa in fiamme a un bosco che brucia, oppure a una macchina incidentata alla quale si può dare fuoco (vedi *Benzina*) e nella quale ci si chiude dentro.

Gettarsi dentro un fuoco richiede forza, ma ancor più ne richiede il rimanervi senza essere legati.

PISTOLA

Materiale occorrente: una pistola; munizioni.

Suicidio nobile per eccellenza. La letteratura e la storia sono piene di atti finali effettuati tramite la pistola. Uomini potenti, uomini ricchi, famosi, ma anche alcune donne hanno preso una pistola in mano e si sono sparati.

La tecnica è semplicissima: si prende una pistola, si preme il grilletto e si spara. Ma ci sono alcune avvertenze.

Primo: la pistola deve essere caricata con proiettili veri. Secondo: puntarla alla tempia, come si vede spesso nei film o si legge nei romanzi, non sempre porta alla morte. Può accadere che la pallottola oltrepassi le tempie o ruoti intor-

no al cranio facendovi rimanere vivi, ma ciechi e sfigurati; magari può portarvi in stato di coma o causarvi traumi irreversibili, ma non uccidervi.

Perciò è meglio fare come quel politico americano che, alla TV, in diretta, si mise la canna della pistola in bocca e si sparò. Il colpo in bocca, con la canna messa tra le labbra a mo' di bacio, è praticamente infallibile.

Altra possibilità è spararsi al cuore. A volte riesce, ma si può essere sicuri di trovare il cuore, viste le generalmente scarsissime nozioni di anatomia?

Certo, se siamo soli, si può comunque morire dissanguati ma, come abbiamo già detto, un colpo solo e preciso e una fine immediata sono sicuramente la garanzia migliore.

Particolare non di poco conto è il calibro della pistola. Un'arma con la palla piccola può non uccidere. Viceversa, una di grosso calibro, una 38 diciamo, sicuramente non fallisce.

Procurarsi il mezzo non è difficile. Non importa avere il porto d'armi o fare parte dell'esercito o di altri corpi armati. Basta avere un po' di denaro e faccia tosta. Certo, coloro che sono abituati alle pistole per ragioni professionali, o che ne hanno già una in casa, sono avvantaggiati e le statistiche lo dimostrano.

I giornalisti costruiscono sopra i suicidi con la pistola casi polizieschi: "si è veramente sparato?", "gli hanno sparato?" Oppure i parenti, per vergogna, possono inventare la versione della "disgrazia".

In realtà, se avete intenzione di farla finita veramente, ciò che poi si dirà di voi è del tutto indifferente.

Chi l'ha fatto

Budd Dwyer, tesoriere dello Stato della Pennsylvania, di fronte alle telecamere della televisione, il 22 gennaio 1987 s'infilava una Magnum 357 a canna lunga in bocca e preme il grilletto. Aveva 57 anni.

Domenico Signorino, magistrato, il 3 dicembre 1991, si uccide a Palermo con un colpo di pistola alla tempia. Aveva 67 anni.

Richard Quine, regista americano, noto per i film *Il mondo di Suzie Wong*, *Una strega in paradiso*, *Il prigioniero di Zenda*, si uccide il 13 giugno 1989, a Los Angeles, sparandosi un colpo di pistola alla testa. Aveva 68 anni.

Vladimiro Nesta, tenente colonnello comandante della caserma Piccinini di San Vito al Tagliamento, si uccide il 29 settembre 1986 sparandosi con la sua pistola di ordinanza. Aveva 58 anni.

Pierre Berezogovoy, 68 anni, ex primo ministro socialista, si toglie la vita con un colpo di pistola alla tempia il 1° maggio 1993 a Nevers, vicino Parigi.

Raoul Gardini, 60 anni, uomo di spicco della finanza italiana, si uccide con un colpo di pistola alla testa il 23 luglio 1993, a Milano.

Con una Luger, il 27 luglio 1995, **Nicolino Sudiro**, commesso farmacista di 37 anni, uccide la moglie **Marina Gugliotto** di 30, e si suicida sotto gli occhi delle figlie a Valdagno, nel Vicentino.

Antonio Lombardo, ex comandante della stazione dei Carabinieri di Terrasini, in provincia di Palermo, il 5 mar-

zo 1995 si uccide nella caserma del ROS di Palermo, con un colpo di pistola alla tempia.

Sandra Maina, 47 anni, il 6 aprile 1995, a Genova, uccide a colpi di pistola il marito **Ezio Ratti** di 55 anni e lo zio di questi, **Gaetano Pettirossi**, di 63, entrambi malati, con cui viveva. Dopo la strage si suicida.

Il 2 agosto 1995, **Enio Simonaggio**, muratore di 36 anni, detto "Neno dei cavai", uccide con un colpo di pistola alla tempia l'ex amante **Michela Vacilotto**, operaia ventottenne; subito dopo si spara. Entrambi morti all'istante, sono stati ritrovati dentro una vecchia 500 a Maserada, alle porte di Treviso.

Davanti allo psicologo del Centro psico-sociale della Usl di Sant'Angelo Lodigiano, il 6 settembre 1995 **Alberto Mele**, un ristoratore di 48 anni, uccide con un colpo di pistola alla testa la convivente, **Eva Kurowska**, di 34 anni, e poi si spara alla testa.

Con la sua pistola d'ordinanza, **Vincenzo Mei**, 76 anni, ex metronotte, si suicida a San Giovanni a Teduccio, quartiere della periferia orientale di Napoli, il 5 novembre 1995, dopo aver ucciso il nipote e ferito gravemente la figliastra. Non voleva essere lasciato "solo".

RASOIO

Materiale occorrente: un rasoio.

Per il rasoio il discorso è simile alla *Lametta* (vedi). Non sono più di moda, gli uomini usano rasoi elettrici che non servono certo allo scopo (eventualmente se ne può valutare l'utilità in sostituzione del phon nel suicidio *Elettricità*), o gli "usa e getta" di sicurezza. Pertanto, o si trova un rasoio del nonno o di qualche amico che lo tiene in bagno a mo' di trofeo del tempo perduto, o lo si acquista. Non è facile trovare un negozio dove ne vendano ma, girando per il centro nelle botteghe antiquarie, potreste trovarlo: ormai è diventato più un elemento di decoro che d'uso.

Un rasoio ben affilato è adattissimo per tagliarsi le vene o la gola da parte a parte.

RITO

Materiale occorrente: una setta religiosa dalla fede molto salda.

Ci sono – come abbiamo visto alle voci *Harakiri* o *Pira* – anche dei riti religiosi che possono portare al suicidio, collettivo o singolo.

Per la creazione di una setta e la partecipazione al rito, però, occorre un capo carismatico. E quest'ultimo, generalmente, è il vero artefice del suicidio di massa. Tanto che,

come per il caso *Pistola*, le cronache e gli inquirenti avanzano sempre l'ipotesi dell'omicidio.

Anche se oggi queste particolari eliminazioni fanno molto scalpore, ingigantite come sono dal tam-tam dei media (i casi vanno dagli Usa alla Francia), l'uomo, sin dai suoi albori ha sempre ceduto a questi suicidi collettivi.

Chi l'ha fatto

David Koresh, che sosteneva di essere Dio, di 35 anni, fondatore della "chiesa Davidiana". Insieme a 88 suoi seguaci, tra cui le sue 15 mogli e almeno 20 bambini, il 19 aprile 1993 a Waco, nel Texas, dà fuoco alla fattoria dove si erano asserragliati, per sfuggire all'FBI, rimanendovi dentro in un suicidio collettivo.

Jim Jones, di 47 anni, fondatore in California del Tempio del Popolo, e 994 suoi seguaci si uccidono tramite l'assunzione di una bevanda avvelenata, in Guyana, il 19 novembre 1978. Il reverendo Jones aveva ordinato la morte di tutti i seguaci della sua setta.

Quarantotto persone, tutte appartenenti alla setta del Tempio del Sole, una delle 600 operanti in Svizzera, vengono trovate morte il 5 ottobre 1994 in due località montane: a Cheiry, nei pressi di Losanna, e a Les Granges sur Salvan, nel Vallese, dentro una cascina e tre chalet distrutti dalle fiamme. Vittime di un suicidio collettivo ordinato dal loro capo spirituale, **Luc Jouret**, per sfuggire alla Apocalisse. I corpi, vestiti con tuniche sgargianti, erano disposti in circolo, uomini, donne e bambini con le mani legate e incappucciati con sacchi di plastica.

SERPENTI

Materiale occorrente: un serpente velenoso.

Suicidio antichissimo, reso celeberrimo da Cleopatra, regina d'Egitto. Un classico.

Per attuarlo occorre reperire un serpente, – va bene anche una normale vipera, – farsi mordere e aspettare che il veleno faccia effetto.

Se ci si ripensa, con i sieri antiofidici tutto si risolve, sennò si aspetta la fine.

È sconsigliabile perché macchinoso e di difficile realizzazione. Comunque, se proprio si desidera provare l'emozione di un morso di serpente e l'effetto del veleno che circola nelle vene, si può cercare la serpe girando scalzi in campagna. Oppure ci si rivolge a un conoscente o amico che appartenga a quella piccola minoranza di "amanti" degli animali esotici e degli ofidi, che tengono in casa simili rettili.

SOFFOCAMENTO

Materiale occorrente: un sacchetto, preferibilmente di plastica.

Questo suicidio si può attuare meglio con un sacchetto di plastica che con uno di carta, di juta o simile. Solo la plastica non lascia respirare e provoca con certezza la morte per asfissia.

Questo tipo di suicidio fu attuato alcuni anni or sono anche da Bruno Bettelheim. Lessi, ma forse è una leggenda metropolitana, che apparteneva a un Club Internazionale dei Suicidi i quali, quando sentivano prossima la loro ora, acceleravano il proprio distacco dalla vita in questa maniera.

In ogni caso, questo metodo è elementare e attuabile da tutti, non serve nessuna iscrizione a nessun circolo, è sufficiente, come sempre, la decisione. È chiaramente un suicidio moderno: quando non c'erano i sacchetti di plastica, non lo si poteva realizzare.

Si può anche interrompere, se si vuole, senza che nessuno se ne accorga. Basta stracciare il sacchetto quando si sente arrivare il soffocamento e nessuno saprà mai del tentativo.

A questo proposito, per i soliti indecisi dell'ultimo secondo, consiglio di premunirsi di un rotolo di scotch da pacchi o di una cordicella con cui il sacchetto di plastica può essere assicurato al collo, in modo che sia più difficile toglierselo. Se poi, mentre si respira l'aria residua nel sacchetto, si legano anche le mani, più o meno bene, ci sono maggiori possibilità che anche un ultimo ripensamento non pregiudichi l'operazione.

Chi l'ha fatto

Bruno Bettelheim, a Silver Spring (USA), il 13 marzo 1990, si suicida asfissandosi con un sacchetto di plastica.
Gabriele Cagliari, ex presidente dell'ENI, il 20 luglio 1993, mentre era detenuto nel carcere di San Vittore a Milano,

si soffoca con un sacchetto di plastica stretto al collo da un laccio da scarpe.

SONNIFERI

Materiale occorrente: sonniferi.

Molte star del cinema, molte donne sole e abbandonate, depresse e in crisi, ricche o povere, si sono tolte la vita con i sonniferi.

Ingoiare un tubetto di pasticche per dormire il sonno eterno è un sistema ricorrente nei film, nei libri e nella vita reale.

Va detto, a onor del vero, che l'uso dei sonniferi non è prerogativa femminile, anzi. Anche molti uomini vi ricorrono.

Certamente è importante avere in casa dei sonniferi, e per questo, come in generale per le *Pillole*, è decisivo un medico che li prescriva. Il suicidio di questo tipo diventa dunque altamente improbabile senza ricetta medica. Non troverete mai una farmacia che ve li venda liberamente.

È un suicidio tra i più tranquilli, elementari e dolci. Ma anche tra quelli che registrano il maggior numero di casi di autosalvazione.

Quanti, dopo aver ingerito le pillole, mentre sdraiati a letto aspettano, cominciano ad avere paura, ci ripensano, prendono la cornetta del telefono, formano il numero di un amico o amica o di un centro di soccorso e chiedono

aiuto? Moltissimi, anche perché, dato il problema ricetta, ai sonniferi ricorre soprattutto chi ne fa già uso, e, quindi persone emotivamente instabili, fragili.

Tutto finisce, per gli indecisi, con una bella lavanda gastrica, che è schifosissima, e una bella figura da perfetto idiota. Non c'è indulgenza per i mancati suicidi da sonnifero, che vengono considerati degli isterici.

Ma, se veramente siete intenzionati, tappatevi in casa, staccate il telefono e ingerite lentamente una ad una le capsule: non fate, come si vede in qualche film, la stupidaggine di gettarvene una manciata in bocca... non c'è acqua che ve le butti giù, le risputereste e non combinereste nulla.

Chi l'ha fatto

Cesare Pavese, scrittore noto per *Lavorare stanca*, *Il mestiere di vivere*, *Paesi tuoi*, ecc., il 27 agosto 1950, in una stanza dell'albergo Roma di Torino, si suicida con una dose di sonniferi.

Luigi Vannucchi, attore di teatro e televisione, il 10 agosto 1978, a Roma, si toglie la vita ingerendo sonniferi. Aveva 48 anni.

STRADA

Materiale occorrente: il proprio corpo vivo; una strada trafficata.

La strada è piena di mezzi di locomozione in movimento, potenzialmente mortiferi. Gettarvisi sotto è un attimo,

ma come suicidio è altamente insicuro. Anche scegliendo un camion, che è certo meglio di una macchina e di una moto, siete sicuri di essere colpiti? A volte si riportano solo lesioni, fratture e noie con le assicurazioni.

Al massimo, ci si può sdraiare nel mezzo della strada, dietro una curva, sperando che chi sopraggiunge in velocità non riesca a frenare in tempo e non scansi l'ostacolo provocato dal corpo, così da passarvi sopra; ma è come azzeccare una cinquina al lotto.

Un altro metodo è quello di schizzare di corsa dal ciglio della strada contro il mezzo che sopraggiunge. Ci sono maggiori probabilità d'impatto. Ma è, ovviamente, un suicidio impulsivo e moderno. Chi freddamente cerca di farla finita non si butta sotto un'auto.

Meglio il *Treno* (vedi).

T RANQUILLANTI

Materiale occorrente: tranquillanti.

Preparati farmaceutici psicotropi usati nella terapia degli stati ansiosi. Modalità e uso come per i *Sonniferi* e i *Barbiturici* (vedi).

Anche questo è un suicidio terapeutico in cui occorre la figura del medico.

Tranquillizzatevi, vi sono altri metodi.

TRENO

Materiale occorrente: un treno.

È una scelta fatta da molti, per il suo alto grado di sicurezza.

Se si riesce a rimanere fermi davanti al treno che sopraggiunge fino al momento dell'impatto, è fatta. Non c'è frenata che tenga.

Alcuni si sdraiano longitudinalmente sulle rotaie, ma è alquanto scomodo. E poi è inutile stare a guardare il cielo, aspettando. La determinazione può venir meno. Allora è meglio camminare tra i binari, possibilmente dietro una curva.

L'importante è non dare nell'occhio. Ci può essere sempre chi si accorge della persona lungo la strada ferrata e dà il segnale di pericolo.

Un metodo piú comodo e altrettanto efficace è gettarsi sotto il treno in stazione. Anche in questo caso, nonostante la minor velocità, la mole della macchina è sufficiente allo scopo del suicidante e, in piú, si evita la scomodità di dover raggiungere, in macchina o in motorino, zone di campagna o tratte isolate.

Il cinema ha regalato alcuni momenti di grande pathos con l'eroe o l'eroina che si fanno ghermire dal treno in stazione, tra gli sguardi allibiti e agghiacciati degli astanti.

Chi l'ha fatto

Il 26 febbraio 1995, a Borore, vicino Nuoro, due giovani operai, **Ivo Cabras** di 20 anni e **Stefano Salaris** di 19, si suicidano distendendosi sui binari della linea Sassari-Cagliari, al passaggio di un treno. Si tolgono così la vita allo stesso modo e nello stesso punto di un loro amico e coetaneo, **Massimo Porcu**, a un anno di distanza. Sulla medesima linea ferroviaria altre persone, negli ultimi tempi, si sono uccise.

TUBO

Materiale occorrente: un'automobile o un motore a scoppio; un tubo di gomma; scotch da pacchi.

Suicidio dei tempi nostri, moderno, nato con l'automobile. Sono soprattutto gli uomini a usufruirne, ma anche molte coppie.

Per la buona riuscita di questo suicidio è determinante disporre di un'automobile. Non importa saperla guidare, però bisogna saperla mettere in moto. Anche l'auto ferma nel garage può funzionare benissimo.

È un suicidio piuttosto complesso. Bisogna prima procurarsi un tubo di gomma abbastanza largo, con un diametro vicino a quello della marmitta, e dello scotch da pacchi per fissarlo.

Poi, o si rimane nel garage o si va in un luogo isolato.

Fissata un'estremità del tubo di gomma allo scappamento, l'altra parte va fatta entrare nell'abitacolo. È meglio fissare il tubo con lo scotch anche dentro. Poi ci si chiude in auto, si mette in moto, e si lascia che il motore in folle faccia il suo compito.

Questo tipo di suicidio può essere realizzato direttamente in garage, con minore attrezzatura, solo tappando le fessure degli infissi con stracci e giornali e tenendo acceso il motore. Per le avvertenze vedi *Gas*.

Chi l'ha fatto

Simone S., un ragazzo di 16 anni, a Rodano vicino Milano, il 29 maggio 1991 si toglie la vita avvelenandosi con i gas di scarico di una macchina.

Emanuele Pavan, 29 anni, di Canegate, si è tolto la vita alla vigilia delle nozze, trasformando la propria auto in una camera a gas. È stato ritrovato il 29 luglio 1995 nelle campagne del Mugello.

Con un tubo di plastica collegato alla marmitta dell'auto

a motore acceso, si sono tolti la vita sul ciglio della strada che sale verso Gattugno, vicino Omegna, il 21 agosto 1995, due diciannovenni di Gravelona Toce, Stefano Motta e Luigi Astrua.

V ELENO

Materiale occorrente: veleno.

Non è un bel suicidio. Tutt'altro!

Prodotti velenosi si possono trovare facilmente anche in casa, dai topicidi alla candeggina. Ma è molto doloroso. E soffrire per morire, quando si sceglie il tempo della propria morte, è davvero inutile. Inoltre, specie in caso di indecisione dovuta al dolore o alla paura, si rischia di arrivare alla fine dopo ore e giorni di terribile agonia. Per emulare Madame Bovary non ne vale la pena.

Chi l'ha fatto

Andrea Ruga, 47 anni, proprietario di un negozio di ferramenta a Monasterace, vicino Reggio Calabria, e dirigente locale di AN, si uccide nella notte tra il 21 e 22 ottobre 1995 ingerendo quasi mezzo chilo di diserbante in polvere. Era esasperato dall'omonimia con il boss di Monasterace, Andrea Ruga.

VOLO

Materiale occorrente: il proprio corpo vivo da lanciare nello spazio vuoto.

Il suicidio a volo è fatto di eccitazione, ebbrezza, consapevolezza.

Eccitazione perché, aprire una finestra e mettersi a guardare di sotto, o salire trecento gradini e arrivare in cima a una torre, o mettersi al limitare di un dirupo o di uno strapiombo, o montare su una gru di quaranta metri di altezza crea eccitazione psichica e fisica.

Ebbrezza: provarla è il minimo, quando sei con i piedi a pochi centimetri dal vuoto, il corpo vicino al suicidio, il cuore ti balza nel petto, l'aria ti chiama e il vortice dell'altitudine ti avvolge.

Consapevolezza: nell'attimo del distacco del corpo dalla solidità che tiene in vita.

È forse il suicidio più sentito, dove la forza di gravità è assoluta padrona, e il gesto non ha davvero appigli per tornare indietro.

Tecnicamente è un suicidio dei più elementari.

Chi l'ha fatto

Carter Cooper, di 23 anni, figlio di **Gloria Vanderbilt**, ricca ereditiera americana, nato dal matrimonio con lo scrittore **Wyatt Cooper**. Si uccide il 22 luglio 1978 a New York, lanciandosi dalla terrazza del grattacielo in cui si trovava.

Rosario Nicoletti, onorevole, il 17 novembre 1983, a Palermo, si toglie la vita gettandosi dal nono piano. Aveva 53 anni.

Primo Levi, autore di *Se questo è un uomo*, l'11 aprile 1987, a Torino, si suicida gettandosi per la tromba delle scale della sua abitazione. Era nato nel 1919.

Tino Schirinzi, attore di teatro di 59 anni e la moglie **Daisy Lumini**, ex cantante folk famosa negli anni Settanta, di

55 anni, il 19 agosto 1993 si tolgono la vita gettandosi insieme da un viadotto in costruzione a Galliano, vicino a Barberino di Mugello (Firenze).

Gabriele Di Paola, tossicodipendente di 22 anni, ricoverato nella comunità di San Patrignano di Vincenzo Muccioli, si suicida buttandosi da una finestra.

Una recluta del Terzo reggimento Granatieri di Orvieto, **Alessandro Cortigiani**, di 19 anni, si suicida, nella notte del 10 agosto 1995, gettandosi dal finestrone dei bagni della caserma. Un volo di oltre 18 metri.

Duane Garret, 48 anni, stretto collaboratore del vicepresidente americano **Albert Gore** ed esponente di spicco del partito democratico, il 28 luglio 1995 si getta dalla torre nord del Golden Gate a San Francisco (USA).

Roberto Giovannini, sindaco di Prato dal '48 al '65, ex deputato e personaggio di spicco del partito comunista negli anni del dopoguerra, si uccide gettandosi dal terrazzo del suo appartamento al quarto piano, in via Valsugana a Prato, il 14 novembre 1995.

Il 30 novembre 1995, una madre, **Anna Maria**, e i suoi tre figli **Roberto**, **Silvio** e **Marco**, residenti a Roma, si lanciano dal viadotto autostradale di Pietrasecca, sulla Roma-L'Aquila.

Ludwig Von Hackwitz, 49 anni, neodirettore generale della Fondiaria Assicurazioni, si uccide gettandosi dalla propria abitazione al 21° piano della Torre Velasca, a Milano, il 7 maggio 1995.

L'8 luglio 1995 giunge notizia da San Francisco che il Golden Gate, il ponte costruito nel 1937 da **Joseph Strauss**,

che chiude l'omonima baia, detiene il primato dei suicidi. Sono stati 997 quelli che, al 5 giugno '95, si sono lanciati dalle sue arcate e la polizia, per evitare la prevedibile corsa al numero 1000, ha deciso di sospendere la conta ufficiale.

Dal catalogo STAMPA ALTERNATIVA/NUOVI EQUILIBRI

Fotocopiare e spedire a: Nuovi Equilibri srl - Casella Postale 97 - 01100 Viterbo

I volumi ordinati vengono inviati in contrassegno

FIABESCA - Hesse *Favola d'amore* L. 10.000; Stevenson *Favola crudele* L. 12.000; Hesse *Acquarelli* L. 12.000; Bigliani *Pittura Zen* L. 12.000; Carroll *Alice nel paese delle meraviglie* L. 15.000; Hesse *L'infanzia del mago* L. 12.000; Beardsley *Venere e Tannhäuser* L. 10.000; Hesse *Farfalle* L. 12.000; Andersen *Dialoghi con la luna* L. 10.000; B. Chagall *Diario sentimentale* L. 10.000; Wilde *Aforismi mai scritti* L. 10.000; Barrie *Peter Pan* L. 12.000; Laozi *Tao* L. 12.000; Yambo *L'allevatore di dinosauri* L. 14.000; Real *Lettera di Socrate ad Alcibiade, suo vergognoso amante* L. 10.000; Mardrus *Il Paradiso Musulmano* L. 13.000; Bialik *Leggende del re Salomone* L. 12.000; *Fiabe tibetane* L. 12.000; Schwob *Vite immaginarie* L. 15.000; Bunin, Tolstoj, Čajanov *Grammatica dell'amore* L. 12.000; Orpaz *Formiche* L. 12.000; Dorje *Racconti erotici tibetani* L. 10.000; Masereel *Senza parole* L. 12.000; Hugo *Favola senza tempo* L. 15.000; Parinetto (a cura di) *Il vangelo dei cani* L. 10.000. **RACCOLTE MILLELIRE** - *Autori italiani inediti* L. 10.000; *Racconti dal mondo* L. 10.000; *Piccola biblioteca della felicità* L. 10.000; *Giallo, nero & mistero* L. 10.000; *Memoria* L. 10.000; *Fantasia* L. 10.000; *Crimine* L. 12.000. **RACCOLTE SPECIALI MILLELIRE** - *Internet* L. 20.000; *Settebelli* L. 10.000; *Neo-Noir* L. 15.000; *Cyber Punk* L. 20.000; *Rinascimento misterioso* L. 12.000; *Web* L. 22.000. **PICCOLA BIBLIOTECA MILLELIRE** - *Parole di donne* L. 5.000; *Libertà* L. 5.000; *Cinéma mon amour* L. 5.000; *Horror erotico* L. 10.000; *La comunicazione* L. 10.000; *Psichedelica* L. 10.000; *Verso Oriente* L. 10.000; *Vamp* L. 10.000; *Questioni d'amore* L. 10.000. **MILLELIRE PIÙ** - *Sapienza L'arte della gioia* L. 5.000; Berselli *I Libronauti* L. 5.000; Pellegrino *In Transiberiana* L. 5.000; Cambria *L'amore è cieco* L. 5.000; Goffredo *Tutto appiccato* L. 5.000; Cinque *La banda dell'idiota* L. 5.000; Pomponi *San Remo in giallo* L. 5.000; Romano *Scirocco* L. 8.000; Puliti *È nato un bambino di sesso femminile* L. 8.000. **CONTAINER ARTE** - *Magritte* L. 8.000; *Mirò* L. 8.000; *Kandinsky* L. 6.000; *Mondrian* L. 8.000; *Klee* L. 8.000; *Klimt* L. 8.000; *Schiele* L. 5.000; *Rodin* L. 8.000; *Degas* L. 8.000; *Chagall* L. 8.000; *Toulouse-Lautrec* L. 8.000; *Bosch/Paracelso* L. 12.000. **SCONCERTO** - (Volumi con allegato sonoro su disco, CD o mini-CD) *Joy Division* L. 16.000; *The Sisters of Mercy, Life* L. 16.000; *Robert Wyatt* L. 13.000; *Bauhaus* L. 16.000; *Velvet Underground* L. 16.000; *Joy Division. From the centre of the city* L. 17.000; *The Smiths: 1982/1988* L. 16.000; *The Jesus and Mary Chain* L. 18.000; *Grateful Dead* L. 20.000; *Einstürzende Neubauten* L. 18.000; *The Sound of Seattle* L. 18.000; *Wire* L. 20.000; *Nick Cave* L. 25.000. **JAZZ PEOPLE** - *Billie Holiday* L. 13.000; *Bessie Smith* L. 13.000; *Charlie Parker* L. 13.000; *Dizzy Gillespie* L. 13.000; *Thelonious Monk* L. 13.000; *Bill Evans* L. 13.000; *Ella Fitzgerald* L. 13.000; *John Coltrane* L. 13.000; *Lennie Tristano* L. 13.000; *Miles Davis* L. 20.000; *Louis Armstrong* L. 13.000. **MANUALI MUSICALI** - *Chitarra moderna* L. 12.000; *Chitarra flamenco* L. 12.000; *Manuale di batteria* L. 15.000; *Manuale di basso elettrico* L. 15.000. **LEGGERE & SCRIVERE** - *Farsi un libro* L. 15.000; *Fare calligrafia* L. 12.000; *Shodō. La via della scrittura* L. 12.000; *Rivista Calligrafia* L. 7.000 a numero: n.5; n.6; n.7. **EDIZIONI SPECIALI** - *Pinocchio* Illustrato da Jacovitti L. 38.000; *Jacovitti, Kamasutra spaziale* L. 28.000; *Gerosa, Campa cavallo che l'erba cresce* L. 15.000.